

PRIMOPIANO

Polemiche, richieste di rettifica, interrogazioni parlamentari e reazioni anche all'estero. Dopo la pubblicazione dell'inchiesta di Liberazione sul mondo dei "guaritori di gay" il mondo politico è in fibrillazione. Il professor Cantelmi dice di adottare «percorsi terapeutici accettati dalla comunità scientifica», ma l'ordine degli psicologi promette indagini

Curare gli omosessuali? E' "malato" chi lo pensa

Dopo la nostra inchiesta, Binetti difende i "guaritori di gay", Grillini ne chiede l'espulsione dall'ordine Luxuria e De Simone chiedono terapie per chi continua a paragonare l'orientamento sessuale a una patologia

di **Beatrice Macchia**

La più oscurantista è Paola Binetti: «Fino agli anni '80 nei principali testi scientifici mondiali l'omosessualità era classificata come patologia, poi la lobby degli omosessuali è riuscita a farla cancellare. Ma le evidenze cliniche dimostrano il contrario»; il più scontato è Mauro Fabris (Udeur), nessuno obbliga i gay a rivolgersi ai terapeuti cattolici, «è tutta un'odiosa mistificazione per accusare la Chiesa di omofobia». Il più arrabbiato, invece, è Franco Grillini: «Gli psicologi devono lavorare per il bene delle persone e non per rovinare la vita alle persone. Conosco tanti casi di minori costretti a cure coattive per guarire dalla propria omosessualità. Il fatto è - continua Grillini - che se trovi un bravo psicologo questi inizia un lavoro sui

genitori per far capire loro come accogliere l'omosessualità dei figli e non come curarla. Deve intervenire l'ordine degli psicologi. Noi abbiamo già fatto un'interrogazione parlamentare un paio d'anni fa. A questo punto l'inchiesta di Liberazione pone l'urgenza di rispolverare quell'interrogazione per chiedere all'ordine di cacciare chi fa queste cose». Tante le reazioni all'inchiesta del nostro giornale sull'universo clandestino dei "guaritori di gay". Un lungo reportage che ha messo in luce l'esistenza di un mondo sotterraneo composto da gruppi di psicoterapeuti legati alla Chiesa che offrono terapie riparative dell'omosessualità. Una pratica eredita dagli Stati Uniti dove opera il dottor Joseph Nicolosi, vero e proprio guru dei guaritori di gay". Rita Bernardini, segretaria

dei radicali chiede l'intervento dell'ordine dei medici «nei confronti di psichiatri cattolici che vogliono curare gli omosessuali perché "malati"». Liberazione ha «messo in luce una vicenda più da Medio Evo che da nuovo millennio» dal momento che invece di «riconoscere diritti alle persone lgbt si cerca di farle passare per malati mentali, squilibrati da far curare dagli psichiatri». I deputati Radicali presenteranno un'interrogazione parlamentare nella quale chiedono conto anche dei privilegi statali accordati all'Università Gregoriana. Ma l'inchiesta ha scosso anche il mondo scientifico. Vittorio Lingiardi, professore di psicopatologia dell'Università "La Sapienza" di Roma, conosce bene la "terapia riparativa", «una terapia - dice a Liberazione - che parte da una visione intrinsecamente



patologica dell'orientamento omosessuale. Studi clinici mostrano che la terapia riparativa non solo non produce l'atteso riorientamento sessuale, ma spesso peggiora le condizioni psicologiche del soggetto: esasperando l'auto-disprezzo e la vergogna, anziché coltivando (terapeutica) l'accettazione di sé». «La proposta, che sta affacciandosi anche in Italia (per interessamento di associazioni religiose più che di società scientifiche), di una terapia cosiddetta "riparativa" mi sembra rispondere a un'esigenza ideologica e

non clinica. L'idea della "riparazione" - conclude Lingiardi - del resto, presuppone quella di un danno o di un guasto. A un'incertezza dolorosa e difficile si risponde con un "pronto soccorso" di conversione (con un'approccio più del tipo "ti dico cosa devi fare" che "ti aiuto a capire perché stai male")». Sulla questione è intervenuta anche Vladimir Luxuria che delle pratiche terapeutiche dell'omosessualità ha un'idea molto chiara: «Bisognerebbe guarire chi pensa di guarirci», dice a Liberazione. «Del resto le decine di direttive europee parlano di malattia dell'omofobia e non di malattia dell'omosessualità. Sono anni che l'Oms ha riconosciuto che non siamo ne folli né malati. Il fatto è - continua Luxuria - che ci sono delle persone che quando prendono co-

scienza si fanno domande e vorrebbero risposte. Bisognerebbe che ci fossero più realtà che indichino la via della liberazione. Queste terapie andrebbero semplicemente abolite, altrimenti si creano famiglie e persone infelici. Le terapie servono a liberarsi delle paure e delle angosce e non a curare l'orientamento delle persone». Titti De Simone di fondazione non ha dubbi: «Preteremo un'interrogazione parlamentare. C'è bisogno di un corso per recuperare il professore e i suoi seguaci per guarirli dall'omofobia. E' chiaro che le persone che si rivolgono a questi "guaritori" hanno interiorizzato una situazione familiare oppressiva e omofobica». Tanti i siti web esteri che hanno ripreso il reportage denunciando la "particolare" situazione italiana in materia di omosessualità.

LA PAGINA DI LIBERAZIONE CON L'INCHIESTA PUBBLICATA IL 23 DICEMBRE SCORSO

NELLE FOTO: TONINO CANTELMÌ E DAVIDE VARI

SOTTO: ROMA, MANIFESTAZIONE "TUTTI IN PACS" FOTO DONATELLA GIAGNORI EIDON

La polemica
Guaritori di gay: clericali furiosi per la denuncia di Liberazione

segue dalla prima

di **Aurelio Mancuso***

Non tutti gli omosessuali, certamente non quelli che sono interni alla gerarchia, o appartengono alla complessa organizzazione centrale e locale della chiesa. E' sufficiente pescare nel vasto mare delle emozioni individuali di migliaia d'omosessuali sofferenti, con alle spalle storie dolorose e complesse, a volte vittime di violenze e discriminazioni, per trovare i candidati giusti alla "guarigione". Perché tutte le difficoltà della vita di queste persone dipendono ad un'unica disgrazia: la pratica omosessuale. I tanti gay credenti, sacerdoti e non, con cui ho relazione tramite email, sms, incontri più o meno catacombali, sono un buon polso della situazione. Su quello che è avvenuto in questi giorni, è calato un eloquente silenzio. A parte alcuni gruppi informali di gay credenti, molto vicini alla gerarchia, che mi hanno inviato parole non educate, dalle associazioni ufficiali, sacerdoti impegnati, gruppi storici, tutto tace. E' comprensibile la ferita è profonda, e il sentimento di vergogna nei confronti d'alcuni settori della chiesa che hanno deciso di impegnarsi in quest'assurda battaglia, è davvero profondo. Tra l'altro si tratta di una guerra che rientra in una più generale preoccupazione, perché il cattolicesimo internazionale ha bisogno, soprattutto nel continente americano e in Africa, di contrastare la forte erosione di adepti a favore di queste nuove sette evangelicali. E il terreno di scontro principe è proprio il moralismo sessuale. Quindi, il Vaticano si trova in Europa a dover contrastare l'indubbia secolarizzazione e scarsa incidenza dei dettami cattolici sulle scelte individuali e degli stati (a parte l'Italia) e in America Latina, USA e una parte consistente di Africa, una concorrenza dura sul terreno dell'integrità del comportamento personale del credente. Per questo, i gruppetti sparsi in Italia da Milano a Roma, passando per Parma, Genova, Palermo, Verona e tante altre città che silenziosamente negli istituti o parrocchie aiutano gli omosessuali a guarire, fanno parte di un progetto complessivo importante. Si tratta di uno scontro durissimo, e la gerarchia ha affidato a "truppe" scelte e motivate il compito di contrastare in vari ambiti l'avanzata dei due avversari. Da qui l'emergere in pubblico delle numerarie in Senato, degli psicologi cattolici intenti a non ritenere valide le disposizioni dell'OMS, la proliferazione di preti, monaci, diaconi in ogni trasmissione televisiva. Ma tornando al reportage di Davide, bisogna rilevare che anche se Cantelmi tenterà di negare che lui e il suo staff vogliono guarire i gay, (la Binetti su La Stampa non gli ha reso un buon servizio, insistendo invece proprio sul fatto che fa bene a guarire i gay...) utilizzando i soliti giri di parole, concetti strampalati da cattolicese pseudo scientifico (il linguaggio più pericoloso), al fondo rimane una robusta verità: lui come tanti altri psicologi, medici, psichiatri, ecc. cattolici mettono al primo posto non le determinazioni scientifiche, non le regole condivise dalla comunità internazionale, non la fede, ma il pregiudizio fanatico. La fede, Gesù, i Vangeli, non c'entrano nulla. Il riferimento da cui i legionari, i numerari, gli adepti delle varie legioni del papa prendono esempio non è la Croce, ma il trono del Cristo Re, non è la mangiatoia di Betlemme, ma le casule incrostate laminare d'oro esibite con orgogliosa simonia nella notte di Natale. Ma ognuno può risolvere le incoerenze cristiane nella propria intimità. E' nello spazio pubblico che Cantelmi, Binetti, Bobba e tanti altri vanno sfidati. Se il loro fanatismo religioso diventa incompatibile con le leggi, con la convivenza, con le determinazioni scientifiche allora è ora di porre una questione diretta e cruda: una parte del cattolicesimo italiano vuole porsi al di fuori della città dell'Uomo? Saranno interessanti i prossimi anni per capire se ciò che temiamo si realizzerà davvero: un'involuzione valoriale, culturale, sociale, di quello che una volta era un pezzo importante della convivenza civile del paese. Gli omosessuali, la loro impossibile guarigione, sono solo un simbolo, una tragica ammissione di una sconfitta storica, pagata sullo scarto tra l'amore infinito del nazareno e l'aridità plurisecolare della sessuofobia di schiere di maschi eunuchi per il regno dei cieli.

*Presidente nazionale Arcigay

La lettera del Prof. Tonino Cantelmi che difende il suo operato
«Nessun pregiudizio o terapia "forzata" Solo professionalità per chi chiede aiuto»

Caro Davide, sarebbe bastata una richiesta di intervista e ti avrei spiegato tutto, senza che nascesse questa inutile caccia alle streghe (vedi quello che dichiara Mancuso sulla base delle tue affermazioni). Mi spiace ma, permettimi di dirlo, l'articolo è davvero squallido: forzature, anche nel linguaggio, falsità, deformazioni della realtà, ironia sulla sofferenza, danno un quadro distorto della realtà. In questa sede mi preme comunicare il dispiacere di chi, come me e come i miei collaboratori, lavorano con passione e con onestà. Ripeto, sarebbe bastata una richiesta di intervista (non mi sono mai sottratto alla stampa ed al dialogo): tutto avviene alla luce del sole. E' facile, forzando e storpiando la realtà, ridicolizzare le persone, ma oltre che non rispettoso, è anche oltraggioso per professionisti che ogni giorno lottano contro la sofferenza con tutto se stessi. Non riconosco alcune affermazioni che mi attribuisce, trovo che alcune frasi hanno un linguaggio che non mi appartenga e che decontestualizzate assumano significati persino opposti. Mi sembra che trattiamo tutti i pazienti con rispetto e dignità. Alcune tue affermazioni sono del tutto false, come avremo modo di dimostrare. Ho trovato poi davvero offensivo le illazioni su terapie "forzate" su minorenni: abbiamo dati per disconfermare tali illazioni e per mostrati quanti ragazzi (non c'entra l'omosessualità) ci consultano per il disagio che vivono (vorrei farti notare che i pazienti con omosessualità, che mi contattano per vari motivi, sono davvero la minoranza) e che invece nessun minorenne ha avuto accesso a terapie "forzate". Quell'articolo nel complesso offende me, i miei

collaboratori ed i pazienti. Mi auguro che tu voglia anche tranquillizzare Mancuso: non ci sono persecutori, né "psicosantoni fanatici" (basterebbe leggere i libri e le pubblicazioni scientifiche che ho fatto), né ultracattolici e non c'è alcun pregiudizio, ma solo la voglia di aiutare chi chiede liberamente aiuto. Infatti persone omosessuali che richiedono il nostro aiuto e non intendono mettere in discussione il loro orientamento sono accolti, rispettati ed aiutati rispettando la loro dimensione valoriale e la loro scelta. Sono sicuro che un gran numero di persone omosessuali che ho avuto in terapia potranno confermarti il rispetto per le loro scelte. Come ti ho ben chiarito nei nostri colloqui, diamo aiuto e sostegno anche a coloro che vogliono invece verificare aspetti inerenti la loro omosessualità, senza avere alcuna preclusione ed adottando percorsi terapeutici ben accettati dalla comunità scientifica. Non ritengo corrette un mucchio di cose da te scritte, che ti saranno contestate in modo adeguato. Tuttavia, poiché spero nella tua onestà

intellettuale, mi attendo una rapida ed onesta valutazione da parte tua di questa mia richiesta di rettifica, anche dando alla stessa il rilievo pari al tuo articolo.

Professor Tonino Cantelmi
Gentile Professor Cantelmi, per rigore professionale pubblichiamo la lettera da Lei inviata. Per quanto mi riguarda, ribadisco di aver raccontato fedelmente quello che ho vissuto in quei sei mesi provando a mettermi nei panni di chi si sente dire che la propria omosessualità può essere "riparata" anziché accettata e vissuta con serenità. Ma il Medioevo, è noto, fatica a lasciare alcune "coscienze" del nostro Paese.
 Davide Vari

Parla la presidente dell'Ordine degli psicologi del Lazio
Zaccaria: «La terapia riparativa non esiste. L'ordine interverrà»

Marialori Zaccaria, presidente dell'ordine degli psicologi del Lazio e membro del consiglio nazionale, ha appreso con sgomento l'esistenza delle pratiche terapeutiche per "guarire dall'omosessualità". «Leggendo l'inchiesta di Liberazione emerge uno spaccato che va contro il codice deontologico della nostra professione». Ed ancora: «Arriveremo fino in fondo a questa storia e accerteremo eventuali responsabilità di colleghi psicologi». Insomma una presa di distanza netta e decisa nei confronti di chi applica terapie medioevali.

Dottressa Zaccaria, a quanto pare ci sono suoi colleghi che vanno in giro

a guarire dall'omosessualità. Che ne pensa?
Prima di tutto ci tengo a sottolineare il fatto che il professor Cantelmi è uno psichiatra e non uno psicologo.

E sulla terapia riparativa? Che validità scientifica ha?
Le terapie riparative non esistono. E' come se un eterosessuale seguisse corsi terapeutici per diventare omosessuale. L'articolo 4 del nostro codice disciplinare parla chiaro: lo psicologo deve rispettare il diritto del paziente astenendosi dall'imporre il proprio codice di valori. Insomma, non deve esserci alcuna discriminazione in base alla religione, l'etnia,

l'estrazione sociale, lo stato socio-economico, il sesso, l'orientamento sessuale e la disabilità.

C'è chi sta chiedendo interrogazioni parlamentari per chiedere l'espulsione degli psicologi coinvolti. Come ordine farete qualcosa? Accerteremo senz'altro eventuali responsabilità.

A quanto pare le terapie riparative hanno molti "pazienti", come spiega questo fenomeno?
Purtroppo le persone che hanno un diverso orientamento sessuale vivono ancora tante discriminazioni sociali. Una discriminazione che di per sé crea disagio. Quindi chi ha difficoltà pensa di risolvere le cose rivolgendosi a chi promette strane guarigioni. Voglio però ribadire che la "terapia riparativa" dell'omosessualità non esiste. Già un secolo fa Freud sosteneva che l'omosessualità non è una malattia. Chi dice il contrario dice una falsità scientifica e noi interverremo con una segnalazione alla commissione deontologica. Nello stesso tempo è evidente che bisogna organizzare eventi informativi e formativi adeguati.

D.V.

